

Comunità in cammino

SINODO DIOCESANO SULLE UNITÀ PASTORALI



DIOCESI
DI BRESCIA

ANNO
SINODALE

BRESCIA
2011 | 2012

Schede per la riflessione
incontri di catechesi
e “centri di ascolto”

© Edizioni Opera Diocesana San Francesco di Sales
Finito di stampare nel mese di settembre 2011
Stampa: Tipografia Lumini
ISBN: 978-88-6146-041-6

PRESENTAZIONE

Lo “Strumento per la riflessione e la consultazione diocesana”, intitolato *Comunità in cammino. Sinodo sulle unità pastorali* (Brescia 2011), alla pagina 57, afferma: «Aiutate da opportune schede preparate dagli Uffici di Curia, le comunità parrocchiali, in forme diversificate (consigli parrocchiali, gruppi e movimenti, operatori pastorali, animatori degli oratori, catechesi degli adulti ecc.), sono chiamate nel corso dell’anno ad offrire:

- a) alcune catechesi sulla prima parte dello Strumento (Contributi per la riflessione e la catechesi): esse potrebbero essere collocate in modo particolare in Avvento e Quaresima, assumendo, dove sia possibile e opportuno, la forma dei “Centri di ascolto della Parola”;
- b) la possibilità di un confronto e di una consultazione sulla seconda parte dello Strumento (Contributi per la consultazione)».

Il presente libretto, preparato dagli Uffici di Curia, viene in aiuto alle parrocchie per quanto riguarda il primo aspetto, quello della “riflessione e la catechesi”, mentre il sussidio per la “consultazione” è ancora in fase di preparazione e verrà stampato in un secondo momento. D’altra parte è bene che la “consultazione” - aspetto certamente importante di un Sinodo - sia preceduta dalla “riflessione” sul tema, a partire dalla Parola di Dio, in un clima di preghiera. È questo il senso delle otto schede offerte dal presente sussidio. Esse possono essere usate nei “Centri di ascolto della Parola” oppure negli incontri di catechesi.

Per procedere secondo la linea della sobrietà e del risparmio si è pensato:

- a) di preparare per i catechisti e/o animatori dei Centri di ascolto delle schede alquanto sintetiche, rimandando per eventuali approfondimenti o ampliamenti al sito diocesano (nel link specifico del “Sinodo”);

b) di stampare in forma cartacea in questo libretto soltanto le schede da dare in mano ai catechisti e/o animatori dei Centri di ascolto. L'eventuale foglio da dare in mano ai partecipanti (che potrebbe contenere: preghiera iniziale; testo biblico; eventuale testo magisteriale; preghiera finale) può essere facilmente costruito dalle parrocchie stesse, desumendolo dalle schede per il catechista. Tuttavia per facilitare le parrocchie anche tale "foglio per i partecipanti" lo si può trovare nel sito diocesano.

Auspicio che tutte le comunità cristiane, in questo anno pastorale 2011-2012, concentrino la riflessione e la catechesi dei giovani e degli adulti sul tema del Sinodo. Con l'aiuto anche delle presenti schede, ogni comunità è chiamata a meditare la Parola di Dio e ad ascoltare cosa lo Spirito dice alla nostra Chiesa. Soltanto così anche la successiva consultazione diocesana potrà essere un vero discernimento spirituale comunitario e portare a decisioni pastorali conformi ai desideri di Dio per questo momento storico.

Il provicario generale
mons. Cesare Polvara

Brescia, 28 agosto 2011

I. UN SINODO DIOCESANO SULLE UNITÀ PASTORALI

(scheda per il catechista)

I. Preghiera iniziale

C'è gente che ha subito la risposta bell'e pronta,
prima ancora di aver inteso la domanda che era posta.
C'è gente che non ha dubbi e tentennamenti di sorta,
vede le cose in modo chiaro, senza alcuna difficoltà.
C'è gente che ha orrore della complessità
e si considera fortunata perché viaggia sempre
con una lettura semplificata della realtà che la circonda.
Spirito di sapienza, io non ti chiedo di vedere subito
la luce folgorante della verità:
non so se i miei occhi potrebbero sopportarla.
Spirito di sapienza, io non ti chiedo neppure
di possedere subito la chiave giusta per poter aprire ogni porta chiusa:
ci sono stanze in cui non si può entrare se il cuore non è pronto.
Spirito di sapienza, questo ti chiedo piuttosto:
alimenta ogni giorno la mia ricerca,
donami di fare sempre qualche piccolo passo in avanti,
finché un giorno approderò alla gioia del Regno.

II. Per introdurre il tema

(fase proiettiva)

Il catechista potrebbe introdurre il tema nel modo seguente.
In questo momento la Chiesa bresciana (e non solo) si sta accorgendo che la struttura organizzativa della diocesi in molteplici parrocchie, quasi autonome e ben circoscritte, legate ciascuna al proprio parroco, forse non è più adeguata per conseguire il suo fine primario che è l'evangelizzazione, a motivo di alcuni fenomeni attuali, come:
- la grande mobilità della gente;

- la forte diminuzione del clero;
- la richiesta di uno spazio più adeguato per la corresponsabilità di tutti i battezzati.

Secondo te, di fronte a questo problema come dovrebbe procedere la comunità cristiana? Che cosa dovrebbe fare per risolverlo? A chi spetta risolverlo?

Qui è opportuno che il catechista lasci spazio per il libero confronto. Se i presenti sono numerosi, si possono fare piccoli gruppi di quattro o cinque per dare a tutti la possibilità di esprimersi.

III. In ascolto della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa (fase di approfondimento)

Il catechista, dopo aver ascoltato i vari interventi o le relazioni dei piccoli gruppi (se ci sono stati), introduce il momento di ascolto della Parola di Dio.

Abbiamo espresso le nostre opinioni su come la comunità cristiana dovrebbe affrontare un “nuovo” problema che le si presenta. Ascoltiamo ora un testo della Parola di Dio. Si tratta del capitolo quindicesimo degli Atti degli Apostoli. Questo testo ci fa vedere come la comunità apostolica affronta un problema nuovo che le si presenta, quello della presenza dei pagani che si convertono a Cristo. Ci si chiede: come farli diventare cristiani? Valgono ancora per loro alcune pratiche giudaiche?

Dopo la lettura di At 15, ognuno può intervenire per commentare o per chiedere spiegazioni. Il catechista potrebbe sottolineare soprattutto i seguenti elementi¹:

Di fronte ad un problema nuovo e rilevante, cosa fa la Chiesa?

Luca nel testo degli Atti sottolinea soprattutto tre aspetti dell’atteggiamento della comunità ecclesiale:

- essa mette in atto il “sinodo”, cioè la “convocazione” di tutta la comunità, ed attiva la corresponsabilità di tutti e di ciascuno rispetto al

¹ Per un commento più esteso al testo di Atti 15 cfr. il sito: www.diocesi.brescia.it

Vangelo (anziani, apostoli, i fratelli...);

- ciascuno interviene secondo la sua fisionomia e il suo ministero (vedi l'intervento autorevole di Pietro);

- dà voce all'esperienza missionaria (vedi l'ascolto di Paolo): il servizio al Vangelo istruisce la Chiesa;

- si pone in ascolto delle Scritture (cfr. l'Antico Testamento citato dall'apostolo Giacomo).

È questo il metodo caratteristico della Chiesa (il metodo "sinodale"): ascoltare "insieme" gli appelli dello Spirito e discernere le vie del Vangelo nella situazione attuale.

Il catechista può opportunamente fare qui riferimento anche al seguente passaggio della lettera del Vescovo sul Sinodo, mostrandone la profonda sintonia col testo degli Atti:

«Il motivo poi per cui desidero prendere questa decisione in un Sinodo si rifà alla tradizione della Chiesa. Il Sinodo fa parte della tradizione più antica della vita ecclesiale ed esprime nel modo migliore quel dinamismo di comunione che deve innervare tutte le scelte della Chiesa... La scelta di fare un Sinodo è una scommessa: scommetto sulla maturità di fede della Chiesa bresciana. Sono convinto che sia una Chiesa matura, capace di riflettere nella pace e nella fraternità; capace di decidere senza animosità e senza parzialità; capace di accettare le decisioni senza risentimento. La sfida è tanto più importante nel contesto culturale attuale che non è certo incline alla sinodalità ma piuttosto allo scontro a trecentosessanta gradi. Se la Chiesa bresciana riesce a fare trionfare lo spirito sinodale sullo spirito di contrapposizione e contrasto obbedisce allo Spirito e nello stesso tempo immette nella società preziosi valori di comunione. Intendo quindi il Sinodo come un momento solenne della vita diocesana, ma non come un momento straordinario. Vorrei, piuttosto che la logica sinodale entrasse nel vissuto quotidiano delle nostre comunità e che la celebrazione di Sinodi finisse per apparire cosa normale. Non è un 'evento', come oggi si dice; è una funzione normale dell'esistenza diocesana» (Diocesi di Brescia, "Comunità in cammino. Sinodo sulle unità pastorali", Brescia 2011, pp. 12-14).

IV. Per ritornare alla nostra vita e alla nostra situazione ecclesiale (fase di riappropriazione)

Il catechista può introdurre questa fase nel modo seguente:
«Abbiamo ascoltato il testo di *At 15*: ci ha fatto vedere la modalità “sinodale”, con cui la Chiesa delle origini ha incominciato ad affrontare nuovi problemi (la presenza dei pagani tra i suoi membri), cercando soluzioni che tengano conto della Parola di Dio (cfr. *At* citato da Giacomo), del magistero apostolico (Pietro) e di ciò che lo Spirito fa intuire anche attraverso i fatti e gli avvenimenti (la missione di Paolo e Barnaba).

Illuminati da questo testo e guardando più specificamente alla situazione della nostra Chiesa bresciana, ci chiediamo: Come predisporci rispetto al Sinodo sulle unità pastorali? Con quali atteggiamenti spirituali?

Si invitano, quindi, i presenti ad evidenziare in una parola o in un'espressione gli atteggiamenti spirituali adatti per il discernimento sinodale (comunitario). Potrebbe essere utile tenere presente la Lettera pastorale del Vescovo “Tutti siano una cosa sola”, nella sua ultima parte dove si parla de “La sinodalità, stile della comunione” (pp. 59-63).

Se ne potrebbe ricavare un elenco di cose da fare e da non fare (a livello personale e comunitario) ed ognuno potrebbe chiedersi in quali atteggiamenti deve convertirsi per concorrere a migliorare lo stile ecclesiale in vista del discernimento comunitario.

V. Preghiera conclusiva

Si può concludere con le seguenti preghiere a cui tutti rispondono: “Ascoltaci, Signore”.

1. Per tutti gli uomini, perché scoprano i segni della presenza di Dio negli avvenimenti della vita e della storia e si aprano a Cristo, unico Salvatore, preghiamo.

2. Per tutti i credenti in Cristo, perché nella preghiera comune e nel dialogo reciproco imparino a superare le divisioni e a ricercare le vie della piena comunione, preghiamo.

3. Per la nostra comunità, perché sia luogo di accoglienza, di carità e di condivisione nei confronti di ogni uomo, preghiamo.

4. Per la Chiesa, perché sappia annunciare la verità del Cristo nel rispetto delle culture e delle sensibilità dei popoli, preghiamo.

5. Per tutti i credenti, perché nella preghiera trovino la forza di superare ogni difficoltà, il coraggio di testimoniare la propria fede, l'occasione per rafforzare la speranza, preghiamo.

6. Per noi qui riuniti nel nome di Cristo, perché abbiamo la consapevolezza che la preghiera unisce a Dio e tra noi ed è regola per una comunità attenta ai fratelli, preghiamo.

Donaci, Signore,
di saper accogliere l'altro
nella sua specificità,
nella sua diversità.

Donaci di saper ascoltare senza giudicare,
di saper consolare senza banalizzare,
di saper consigliare senza sentenziare,
per amare il fratello nella sua libertà.

II. DISCERNERE I SEGNI DEI TEMPI

(scheda per il catechista)

I. Preghiera iniziale (*Sap 9,1-5.9-10*)

Dio dei padri
e Signore della misericordia,
che tutto hai creato con la tua parola,
e con la tua sapienza hai formato l'uomo

perché dominasse sulle creature che tu hai fatto,
e governasse il mondo con santità e giustizia
ed esercitasse il giudizio con animo retto,

dammi la sapienza,
che siede accanto a te in trono,
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli.

II. Per introdurre il tema

(fase proiettiva)

Il catechista può introdurre il tema nel modo seguente.

La comunità cristiana non è una “democrazia”, se con questo termine si intende una società nella quale il potere di decidere spetta al popolo e per la quale vale, quindi, come ultimo criterio di valore il parere della maggioranza. Certo non è neppure una “monarchia”, dove il potere spetta a uno solo; e nemmeno una “oligarchia”, dove invece il potere spetta a un gruppo ristretto.

La comunità cristiana non è una “democrazia” o una “monarchia” o una “oligarchia”; è semplicemente una “ek-klesia”, cioè una comunità chiamata ad ascoltare e a fare ciò che dice e vuole Dio. Il potere decisionale spetta solo a Dio, a Cristo e al suo Spirito che guida continuamente la Chiesa nel corso della storia.

Qui però nasce un problema: come fa la comunità cristiana (o Chiesa) a sapere che cosa lo Spirito di Dio e di Cristo vuole da lei in un determinato momento della sua storia?

A questo punto è importante fare spazio al libero confronto. Se i presenti sono numerosi, si possono fare piccoli gruppi di quattro o cinque persone per dare a tutti la possibilità di esprimersi.

III. In ascolto della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa (fase di approfondimento)

Il catechista, dopo aver ascoltato i vari interventi o le relazioni dei piccoli gruppi (se ci sono stati), può introdurre il momento di ascolto della Parola di Dio nel modo seguente.

Abbiamo espresso le nostre opinioni sul come la comunità cristiana dovrebbe cogliere la volontà di Dio nei suoi confronti nel tempo presente. Ascoltiamo ora un testo della Parola di Dio. Si tratta di *Lc 12, 54-57*.

Dopo la lettura di *Lc 12,54-57*, ognuno può intervenire per commentare o per chiedere spiegazioni. Il catechista potrebbe sottolineare soprattutto i seguenti elementi².

- Gesù rimprovera le folle perché sanno interpretare con prontezza i segni atmosferici (le situazioni secondarie, di superficie) e non sanno interpretare “questo tempo” (kairos), cioè i segni del “tempo storico”; non sanno vedere quella qualità e profondità nuove che la storia ha assunto a motivo della venuta e della presenza di Cristo.
- Dio fa conoscere la sua volontà anche attraverso la storia, i fatti importanti della vita e del mondo: il discernimento suppone un vederli (“quando vedete”); ma deve trattarsi di un vedere che sa comprendere, capace cioè di andare oltre le apparenze immediate e in grado di orientarsi nella complessità delle cose.
- L’incapacità a discernere è una cecità responsabile, una sorta di ipocrisia (“ipocriti!”). Il discernimento richiede perciò non solo intelligenza ma limpidezza, sincerità interiore.

² Per un commento più esteso al testo di *Lc 12, 54-57* cfr. il sito: www.diocesi.brescia.it

Il catechista può opportunamente fare qui riferimento anche a due passaggi famosi della Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II "Gaudium et spes" sull'importanza di discernere i segni dei tempi: «Nessuna ambizione terrena spinge la Chiesa; essa mira a questo solo: continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito.

Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico» (GS 3-4).

«Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiarà di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane» (GS 11).

IV. Per ritornare alla nostra vita e alla nostra situazione ecclesiale (fase di riappropriazione)

Si può fare riferimento al seguente passaggio della lettera del Vescovo sul Sinodo.

«La Chiesa non è una democrazia nella quale il potere appartiene al popolo e viene eventualmente gestito attraverso l'elezione di rappresentanti. Ma la Chiesa non è nemmeno una monarchia assoluta nella quale il potere appartiene al re e ai sudditi è lasciato solo il dovere dell'esecuzione fedele. La Chiesa è comunione gerarchica: le

decisioni appartengono al Vescovo, ma il processo che conduce alle decisioni deve coinvolgere tutta la comunità. Tutti i battezzati sono portatori della sapienza del Vangelo e sono mossi dallo Spirito santo. Sarebbe stolto non ascoltare chi ha realmente (anche se non tutto) il dono dello Spirito; sarebbe arrogante pensare di avere in modo completo questo dono senza il bisogno di confrontarsi con gli altri. Certo, un cammino di comunione non semplifica i passi e per certi aspetti può renderli anche più difficili. Solo se tutti sono davvero in ascolto dello Spirito, cercano non di prevalere ma di contribuire a formare una convinzione condivisa, sono liberi da impulsi di orgoglio e di autoaffermazione... solo in questo caso la logica sinodale si rivela vincente perché rende tutti davvero corresponsabili. Il cammino sinodale funziona bene solo se è accompagnato da umiltà, saggezza, desiderio di comunione, servizio fraterno» (Diocesi di Brescia, "Comunità in cammino", cit., pp. 12-13).

Dopo la lettura ci si può confrontare a partire dalle seguenti domande.

- C'è nelle nostre comunità cristiane la preoccupazione di ascoltare che cosa dice lo Spirito Santo attraverso i fatti storici, i "segni del tempo"?
- Che cosa rende difficile, nelle nostre comunità parrocchiali, il "discernimento spirituale comunitario" di cui parla il Vescovo? Che cosa dovremmo cambiare per divenire comunità maggiormente capaci di discernere i segni del tempo presente?

V. Preghiera conclusiva (Salmo 95)

Rit. ***Fa' che ascoltiamo oggi la tua voce.***

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia. Rit.

È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce. Rit.

Alla fine, per chi è disposto a continuare la riflessione, si consiglia di leggere il I capitolo dello strumento per il Sinodo: Diocesi di Brescia, “Comunità in cammino”, cit., pp. 16-23.

III. LA MISSIONE DELLA CHIESA

(scheda per il catechista)

I. Preghiera iniziale

Rit. ***Rendici operai nella tua messe, Signore.***

Tutto il mondo
è un'immensa messe.
Tutta l'umanità
soffre e geme
o per mancanza di Dio,
o per stordimento interiore...
o per miserie lancinanti
e dolori acutissimi
che toccano gli individui,
famiglie e popoli
nei bisogni più essenziali. Rit.

II. Per introdurre il tema

(fase proiettiva)

Il catechista può introdurre il tema facendo riferimento al seguente testo tratto da un documento dei Vescovi italiani:

«Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali. Occorre incrementare la dimensione dell'accoglienza, caratteristica di sempre

delle nostre parrocchie: tutti devono trovare nella parrocchia una porta aperta nei momenti difficili o gioiosi della vita. L'accoglienza, cordiale e gratuita, è la condizione prima di ogni evangelizzazione. Su di essa deve innestarsi l'annuncio, fatto di parola amichevole e, in tempi e modi opportuni, di esplicita presentazione di Cristo, Salvatore del mondo. Per l'evangelizzazione è essenziale la comunicazione della fede da credente a credente, da persona a persona» (“Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia”, Roma 2004, n° 6)

Dopo la lettura è importante fare spazio al libero confronto. Se i presenti sono numerosi, si possono fare piccoli gruppi di quattro o cinque persone per dare a tutti la possibilità di esprimersi. Per aiutare il confronto si possono porre le seguenti domande.

- È questo lo stile pastorale della nostra comunità cristiana (parrocchia o unità pastorale; ecc.)? In che cosa si differenzia lo stile pastorale della nostra comunità rispetto alle richieste dei vescovi?

- Proviamo a identificare le proposte e le iniziative della nostra comunità, mettiamole in ordine di priorità secondo il criterio del tempo e delle forze ad esse dedicate e poi chiediamoci: questo ordine di priorità effettivo fino a che punto corrisponde a quello suggerito dai vescovi?

III. In ascolto della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa (fase di approfondimento)

Il catechista, dopo aver ascoltato i vari interventi o le relazioni dei piccoli gruppi (se ci sono stati), può introdurre il momento di ascolto della Parola di Dio, ad esempio nel modo seguente.

Abbiamo espresso le nostre opinioni sulla situazione della nostra comunità, sulle sue effettive scelte “prioritarie”, sullo spazio dedicato all'annuncio del Vangelo ecc.. Ascoltiamo ora un testo della Parola di Dio e confrontiamoci con esso. Si tratta di *Lc 10, 1-12*.

Dopo la lettura di *Lc 10, 1-12*, ognuno può intervenire per commentare o per chiedere spiegazioni.

Il catechista potrebbe sottolineare soprattutto i seguenti elementi³.

- La scelta degli apostoli (cfr. Lc 9) e dei discepoli (Lc 10) è in funzione dell'invio in missione per annunciare il Regno di Dio: questo è il compito principale della comunità di Gesù;
- Accanto all'invio in missione dei dodici apostoli (cfr. Lc 9, 1-6), Luca riporta l'invio in missione dei 72 discepoli: la missione non è unicamente affidata allo stretto numero degli apostoli, ma anche alla cerchia più vasta dei discepoli. Il compito di annunciare Cristo rientra nella vocazione di ogni cristiano;
- Il fatto che siano 72 significa che la missione deve estendersi a tutta la terra. La tradizione giudaica, infatti, riteneva che le nazioni della terra fossero appunto 72;
- I comportamenti e i sentimenti che Gesù chiede ai suoi "missionari" sono soprattutto questi: consapevolezza dell'urgenza dell'annuncio; stile di povertà; accettazione della situazione di sproporzione; accettazione del rifiuto, che spinge non a interrompere la missione ma a proseguirla altrove o in altro modo.

Qui può essere opportuno fare riferimento a un passaggio dell'esortazione apostolica "Evangelii nuntiandi" di Paolo VI (8 dicembre 1975):

«Il mandato d'evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa... Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia...» (EN 14). «L'evangelizzazione unisce strettamente Cristo con la Chiesa» (cfr. EN 15-16).

Si può fare riferimento anche al testo della CEI, *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*, Roma 2004, n. 1:

«Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi

³ Per un commento più esteso al testo di Lc 10, 1-12 cfr. il sito: www.diocesi.brescia.it

è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società... C'è bisogno di una vera e propria "conversione", che riguarda l'insieme della pastorale... Dalla liturgia alla carità, dalla catechesi alla testimonianza della vita, tutto nella Chiesa deve rendere visibile e riconoscibile Cristo Signore. Riguarda anche, e per certi aspetti soprattutto, il volto della parrocchia, forma storica concreta della visibilità della Chiesa come comunità di credenti in un territorio, "ultima localizzazione della Chiesa"».

IV. Per ritornare alla nostra vita e alla nostra situazione ecclesiale (fase di riappropriazione)

Il catechista può introdurre la fase di riappropriazione nel modo seguente.

Il Vangelo e i documenti magisteriali ci mettono dinanzi ad alcuni grandi interrogativi:

- Occorre fare passi concreti per il passaggio da una pastorale di conservazione ad una missionaria, attraverso il ridimensionamento anche di alcune "abitudini" pastorali tradizionali: quali cambiamenti questo comporta per la nostra comunità?
- La scelta delle unità pastorali quali opportunità potrebbe offrire a tale passaggio? A quali condizioni? Con quali strumenti?
- Come potrebbe essere ripensato il "Gruppo missionario" o la "Consulta missionaria" perché favorisca questo passaggio? Come potrebbero organizzarsi nelle unità pastorali?

V. Preghiera conclusiva

Vergine santa, che guidata dallo Spirito,
"ti mettesti in cammino
per raggiungere in fretta una città di Giuda" (Lc 1,39),

dove abitava Elisabetta,
e divenisti così la prima missionaria del Vangelo,
fa' che, sospinti dallo stesso Spirito,
abbiamo anche noi il coraggio di entrare nella città per portarle an-
nunci di liberazione e di speranza,
per condividere con essa la fatica quotidiana,
nella ricerca del bene comune.

Donaci oggi il coraggio di non allontanarci, di non imboscarci dai
luoghi dove ferve la mischia,
di offrire a tutti il nostro servizio disinteressato
e guardare con simpatia questo mondo
nel quale nulla vi è genuinamente umano
che non debba trovare eco nel nostro cuore.
Aiutaci a guardare con simpatia il mondo, e a volergli bene.

(don Tonino Bello)

IV. LA MISSIONE DELLA CHIESA SUL TERRITORIO

(scheda per il catechista)

I. Preghiera iniziale (Salmo 126)

Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori.
Se la città non è custodita dal Signore
invano veglia il custode.

Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.

II. Per introdurre il tema

(fase proiettiva)

Il catechista può introdurre il tema servendosi del testo tratto da un intervento del pastoralista don Sergio Lanza, dal titolo “La Chiesa che si incarna nel territorio” (2006).

«In un mondo che cambia – il nostro – il riferimento territoriale delle nostre comunità deve essere radicalmente ripensato. Mentre in un passato non tanto lontano la maggior parte delle persone trascorreva la propria esistenza nell’ambito di un territorio circoscritto (spesso il proprio paese natale), ora la estende nella mobilità personale (non solo viaggi, ma riferimenti quotidiani) e nella mobilità della comunicazione, che porta il mondo in casa (televisione). Un fatto emblematico: oggi - soprattutto, ma non solo, nelle grandi città - per molte persone è più familiare il volto del Papa che non quello del proprio parroco. A questo fenomeno di dilatazione (spesso solo virtuale, con tutto ciò che ne segue), si aggiunge la frammentazione dei sistemi di riferimento. Il villaggio non era solo una unità territoriale, ma anche psico-sociale:

vero luogo di vita. Oggi, questa unitarietà di riferimento - rappresentata quasi sempre dalla istituzione parrocchiale (la fontana del villaggio, di cui parlava Giovanni XXIII) - si è frantumata. Le persone stabiliscono relazioni diversificate e non comunicanti, secondo i diversi "luoghi" della loro giornata o settimana (il lavoro, la palestra, la chiesa, lo svago, il fine settimana). Relazioni separate, senza un centro di riferimento unitario. Questa situazione di mobilità rende non più proponibile una pastorale centrata su unità territoriali staticamente intese. Siamo convinti assertori del riferimento parrocchiale, purché la parrocchia non si limiti a tentativi affannosi di sopravvivere a se stessa. Come già lucidamente ricordava Giovanni Paolo II ai parroci di Roma nell'incontro quaresimale del 1988: "La parrocchia deve cercare se stessa fuori di se stessa".

A questo punto è importante fare spazio al libero confronto. Se i presenti sono numerosi, si possono fare piccoli gruppi di quattro o cinque persone per dare a tutti la possibilità di esprimersi. Per favorire il confronto si possono fare queste domande.

- Che cosa ci colpisce del testo di Lanza? Riteniamo che il quadro descritto corrisponda alla situazione della nostra parrocchia (o unità pastorale)? Essa è in grado di stabilire rapporti significativi col proprio territorio e con tutti quelli che lo abitano?
- È avvertita l'esigenza di migliorare tali rapporti?
- Quale dialogo e quali sinergie troviamo con la società civile, le istituzioni, le associazioni, le aggregazioni politiche e di volontariato?

III. In ascolto della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa (fase di approfondimento)

Il catechista, dopo aver ascoltato i vari interventi o le relazioni dei piccoli gruppi (se ci sono stati), può introdurre il momento di ascolto della Parola di Dio nel modo seguente.

Abbiamo espresso le nostre opinioni su come la comunità cristiana viva la sua missione in rapporto al territorio. Ascoltiamo ora un testo della Parola di Dio che ci permette individuare dei criteri per orientare la nostra riflessione.

Il catechista invita a leggere, ad esempio, il testo di 1 Pt 2,11-17; 3,13-16.

Dopo la lettura, ognuno può intervenire per commentare o per chiedere spiegazioni. Il catechista potrebbe sottolineare i seguenti elementi⁴.

- I credenti non appartengono a questo mondo e ai suoi poteri, ma a Dio e all'unico Signore ("stranieri e pellegrini"). Per questo le strutture socio-politiche non possono essere divinizzate: solo a Dio spetta il "timore"; a coloro che hanno autorità nella società civile invece è dovuto il "rispetto", l'onore (cfr. 2,17).

- I credenti in Cristo sono chiamati ad avere un atteggiamento "cristiano" anche nei confronti del territorio e della società civile. Questo comporta l'adoperarsi per compiere le opere buone in un ambiente spesso ostile alla fede, così che i "pagani" giudichino i cristiani non in base al sentito dire ma a ciò che vedono e riconoscano l'iniziativa salvifica di Dio; così pure sono chiamati ad avere nei confronti dello Stato un atteggiamento di trasparenza e di lealtà civile.

- La libertà cristiana non rappresenta un alibi per il libertinismo morale o l'anarchia civile: tutti coloro che abitano nel nostro territorio devono poter vedere che nell'adesione alla volontà di Dio si possono porre le condizioni per costruire un mondo nuovo. Il Vangelo di Gesù non va contro la società civile e chiede perciò al discepolo di rispettare le leggi dello Stato, a meno che non siano chiaramente ingiuste e vadano contro lo stesso Vangelo.

Il catechista potrà fare riferimento anche ad alcuni testi magisteriali; ad esempio, ai seguenti paragrafi della Costituzione conciliare "Gaudium et spes".

«Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica; essi devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune, così da mostrare con i fatti come possano armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e la proficua diversità. In ciò che

⁴ Per un commento più esteso al testo di Lc 12, 54-57 cfr. il sito: www.diocesi.brescia.it

concerne l'organizzazione delle cose terrene, devono ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali e rispettare i cittadini che, anche in gruppo, difendono in maniera onesta il loro punto di vista» (GS 75).

«La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Ma tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale degli stessi uomini. Esse svolgeranno questo loro servizio a vantaggio di tutti in maniera tanto più efficace, quanto più coltiveranno una sana collaborazione tra di loro, secondo modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo. L'uomo infatti non è limitato al solo orizzonte temporale, ma, vivendo nella storia umana, conserva integralmente la sua vocazione eterna.

Quanto alla Chiesa, fondata nell'amore del Redentore, essa contribuisce ad estendere il raggio d'azione della giustizia e dell'amore all'interno di ciascuna nazione e tra le nazioni. Predicando la verità evangelica e illuminando tutti i settori dell'attività umana con la sua dottrina e con la testimonianza resa dai cristiani, rispetta e promuove anche la libertà politica e la responsabilità dei cittadini... Nella fedeltà del Vangelo e nello svolgimento della sua missione nel mondo, la Chiesa, che ha come compito di promuovere ed elevare tutto quello che di vero, buono e bello si trova nella comunità umana e rafforza la pace tra gli uomini a gloria di Dio» (GS 76).

Oppure si può far riferimento a un passaggio del documento della CEI, "Comunione e comunità", 44:

«Inserita di regola nella popolazione di un territorio, la parrocchia è la comunità cristiana che se ne assume la responsabilità. Ha il dovere di portare l'annuncio della fede a coloro che vi risiedono e sono lontani da essa, e deve farsi carico di tutti i problemi umani che accompagnano la vita di un popolo, per assicurare il contributo che la Chiesa può e deve portare».

IV. Per ritornare alla nostra vita e alla nostra situazione ecclesiale (fase di riappropriazione)

Il catechista può introdurre la fase di riappropriazione leggendo lo strumento per il Sinodo: Diocesi di Brescia, "Comunità in cammino", cit., pp. 24-26 e ponendo le seguenti domande:

- Che cosa deve (può) cambiare nelle nostre scelte pastorali per una nuova forma di presenza della parrocchia o dell'unità pastorale sul territorio?

- «I fatti economici e sociali devono entrare nella considerazione pastorale ordinaria» (S. Lanza). Come rendere rilevanti nella comunità cristiana queste realtà della vita concreta delle persone e come far sì che il Vangelo 'parli' ad esse?

- Che rilevanza dare alla formazione dei cristiani, in particolare dei giovani-adulti, alla politica e al sociale? E come l'unità pastorale può diventare soggetto di questa proposta formativa?

V. Preghiera conclusiva

Rit. ***Fa' che ci impegniamo nella tua Chiesa, Signore.***

Ci impegniamo noi, e non gli altri;
Unicamente noi, e non gli altri;
né chi sta in alto, né chi sta in basso;
né chi crede, né chi non crede. Rit.

Ci impegniamo,
senza pretendere che gli altri si impegnino,
con noi o per conto loro,
con noi o in altro modo. Rit.

Ci impegniamo
senza giudicare chi non si impegna,
senza accusare chi non s'impegna,

senza condannare chi non s'impegna,
senza cercare perché non si impegna. Rit.

Il mondo si muove se noi ci muoviamo,
si muta se noi mutiamo,
si fa nuovo se qualcuno si fa nuova creatura. Rit.

Ci impegniamo
perché noi crediamo nell'amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta
a impegnarci perpetuamente. Rit.

(don Primo Mazzolari)

V. LA CORRESPONSABILITÀ DEI BATTEZZATI

(scheda per il catechista)

I. Preghiera iniziale

Rit.: ***Aiutaci ad amare la tua Chiesa, Signore.***

Io amo la Tua Chiesa.

Vorrei comprenderla tutta nella sua storia
nel suo disegno divino, nel suo destino finale,
nella sua umana e imperfetta consistenza; Rit.

Vorrei comprenderla
nelle sue sciagure e nelle sue sofferenze,
nelle debolezze e nelle miserie di tanti suoi figli,
nei suoi aspetti meno simpatici,
e nel suo sforzo perenne di fedeltà,
di amore, di perfezione e di carità. Rit.

La tua benedizione, Signore,
sia sopra la Chiesa:
abbia essa coscienza della sua natura
e della sua missione;
abbia il senso dei bisogni veri
e profondi dell'umanità;
e cammini povera,
cioè libera, forte e amorosa verso Cristo. Rit.

(Paolo VI)

II. Per introdurre il tema

(fase proiettiva)

Il catechista può introdurre il tema, facendo riferimento alla seguente lettera inviata ad un parroco⁵.

«Sono un parrocchiano che vorrebbe far sentire la sua voce. Da quando sono sposato, cioè da dodici anni, abito in questa parrocchia alla quale mi sento legato. Ritengo di avere una fede sufficientemente radicata pur con i suoi alti e bassi. Per quanto riguarda la partecipazione attiva alla vita della comunità posso dire di stare alla finestra anche se mi piacerebbe fare qualcosa. All'inizio volevo capire, essendo nuovo dell'ambiente. Poi, col tempo, mi sono reso conto che esiste una specie di monopolio dove i pochi fanno tutto: prendono le decisioni, animano i gruppi, sono responsabili delle mille attività. Da una parte ammiro queste persone per la loro grande dedizione, ma dall'altra mi chiedo se in questo modo sia possibile costruire insieme la comunità. Mi sembra, infatti, che ci sia veramente poco spazio per chi vuole offrire un contributo e ne ho avuto la prova quelle poche volte che ho cercato di dire la mia in occasione dei sacramenti dei miei figli.

La partecipazione viene sollecitata solo a parole, ma appena qualcuno è intenzionato seriamente ad impegnarsi i suoi entusiasmi vengono spenti, soprattutto se propone qualcosa di diverso e di alternativo. Gli unici appelli veri riguardano le iniziative dove è necessaria la manovalanza.

Penso siano tante le persone che vivono questa mia situazione e che trovano difficile farsi avanti. Probabilmente l'attuale gruppo dirigente dovrebbe porsi qualche punto interrogativo. Mi scuso dello sfogo, ma lo ritenevo necessario».

A questo punto è importante fare spazio al libero confronto. Se i presenti sono numerosi, si possono fare piccoli gruppi di quattro o

⁵ La lettera è stata presa da UCD di Verona, *Una chiesa che serve*, EDB, Bologna 2001, p. 155. Si può fare riferimento anche alla lettera di p. 140.

cinque persone per dare a tutti la possibilità di esprimersi. Per favorire il confronto si possono offrire queste sollecitazioni.

- Come valuti le osservazioni critiche di questo parrocciano?
- Nella nostra comunità c'è effettivamente spazio per la corresponsabilità di tutti, oppure "esiste una specie di monopolio dove i pochi fanno tutto"?
- "La partecipazione viene sollecitata solo a parole... gli appelli veri riguardano le iniziative dove è necessaria la manovalanza": come stanno in proposito le cose nella nostra comunità? E per quale motivo capitano queste situazioni?

III. In ascolto della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa (fase di approfondimento)

Il catechista, dopo aver ascoltato i vari interventi o le relazioni dei piccoli gruppi (se ci sono stati), può introdurre il momento di ascolto della Parola di Dio nel modo seguente.

Abbiamo espresso le nostre opinioni sulla situazione della nostra comunità cristiana in rapporto al tema della corresponsabilità. Valutiamo quanto è emerso, mettendoci in ascolto della Parola di Dio.

Qui si può leggere il testo di *Rom* 16,1-19.

Dopo la lettura del testo, ognuno può intervenire per commentare o per chiedere spiegazioni. Il catechista potrebbe sottolineare soprattutto i seguenti elementi⁶.

- Da questo saluto conclusivo della Lettera ai Romani appare una comunità viva, caratterizzata dalla compresenza di molteplici persone responsabili e responsabilizzate, ministri ordinati e laici, con ruoli diversi (apostoli, diaconi, laici, coniugati, ecc.).
- Si fa riferimento a uomini e donne; a persone singole e a persone sposate: tutti caratterizzati dall'essere in Cristo e dall'essere insieme con Paolo al servizio del Vangelo.
- Vi sono però anche quelli che creano divisioni e ostacoli...

⁶ Per un commento più esteso al testo di Rm 16, 1-19 cfr. il sito www.diocesi.brescia.it

Il catechista potrà fare riferimento anche ad alcuni testi magisteriali. Ad esempio:

«È necessario migliorare l'impostazione pastorale, così che, nel rispetto delle vocazioni e dei ruoli dei consacrati e dei laici, si promuova gradualmente la corresponsabilità dell'insieme di tutti i membri del Popolo di Dio. Ciò esige un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici, passando dal considerarli "collaboratori" del clero a riconoscerli realmente "corresponsabili" dell'essere e dell'agire della Chiesa, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato. Questa coscienza comune di tutti i battezzati di essere Chiesa non diminuisce la responsabilità dei parroci. Tocca proprio a voi, cari parroci, promuovere la crescita spirituale e apostolica di quanti sono già assidui e impegnati nelle parrocchie: essi sono il nucleo della comunità che farà da fermento per gli altri» (Benedetto XVI, Discorso al Convegno pastorale della Diocesi di Roma sul tema Appartenenza ecclesiale e corresponsabilità pastorale, 26 maggio 2009. Cfr. anche Giovanni Paolo II, *Christifideles laici* 32).

«Durante il Convegno [di Verona] tre parole sono risuonate come una triade indivisibile: comunione, corresponsabilità, collaborazione. Esse delineano il volto di comunità cristiane che procedono insieme, con uno stile che valorizza ogni risorsa e ogni sensibilità, in un clima di fraternità e di dialogo, di franchezza nello scambio e di mitezza nella ricerca di ciò che corrisponde al bene della comunità intera» ("Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1, 3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo, nn. 23-24).

IV. Per ritornare alla nostra vita e alla nostra situazione ecclesiale (fase di riappropriazione)

Il catechista può introdurre la fase di riappropriazione con le seguenti domande:

- Quale riscontro hanno nella nostra comunità cristiana le tre parole risuonate al Convegno di Verona come triade indivisibile: comunione, corresponsabilità, collaborazione?

- Quali ostacoli occorre rimuovere per rendere più stretta la corresponsabilità dei laici nella vita e nella missione della Chiesa?
- In che modo l'unità pastorale può essere intesa e vissuta come una vera opportunità di passare - per quanto riguarda le scelte pastorali, l'evangelizzazione, la 'gestione' delle varie realtà parrocchiali (oratorio, amministrazione, strutture varie...) - dalla collaborazione dei laici nei confronti dei sacerdoti a una vera 'corresponsabilità' di tutti i battezzati?

V. Preghiera conclusiva

Maria, Madre del sì, tu hai ascoltato Gesù
e conosci il timbro della sua voce e il battito del suo cuore.
Stella del mattino, parlaci di Lui
e raccontaci il tuo cammino per seguirlo nella via della fede.
Maria, parlaci di Gesù, perché la freschezza della nostra fede
brilli nei nostri occhi e scaldi il cuore di chi ci incontra,
come Tu hai fatto visitando Elisabetta
che nella sua vecchiaia ha gioito con te per il dono della vita.
Maria, Vergine del Magnificat,
aiutaci a portare la gioia nel mondo e, come a Cana,
spingi ognuno, impegnato nel servizio ai fratelli,
a fare solo quello che Gesù dirà.
Maria, prega perché Gesù, morto e risorto, rinasca in noi
e ci trasformi in una notte piena di luce, piena di Lui.
Maria, porta del cielo,
aiutaci a levare in alto lo sguardo.
Vogliamo vedere Gesù. Parlare con Lui.
Annunciare a tutti il Suo amore.

(Benedetto XVI)

VI. CORRESPONSABILITÀ E DIVERSITÀ DI VOCAZIONI

(scheda per il catechista)

I. Preghiera iniziale

Fa', o Signore, che mai noi siamo insensibili alla chiamata rivelatrice, ch'è il Tuo Vangelo: segreto, forza e gioia del nostro vero destino.

Fa', o Signore, che noi comprendiamo la dignità e l'impegno della nostra semplice e misteriosa vita cristiana.

Fa', o Signore, che di Te discepoli e a Te seguaci, noi ci arrendiamo, liberi e docili, al mistero dell'unità, ch'è la Tua Chiesa vivente nella Tua verità e della Tua carità.

Fa', o Signore, che il Tuo Spirito informi e trasformi la nostra vita, e ci dia il gaudio della fratellanza sincera, la virtù del generoso servizio, l'ansia dell'apostolato.

Fa' ancora, o Signore, che sappiamo meglio unire i nostri sforzi con tutti gli uomini di buona volontà, per realizzare pienamente il bene dell'umanità nella verità, nella libertà, nella giustizia e nell'amore.

Per Te noi così Ti preghiamo, o Cristo, che col Padre e con lo Spirito Santo vivi e regni, Dio, nei secoli eterni. Amen.

(Paolo VI)

II. Per introdurre il tema

(fase proiettiva)

Il catechista può introdurre il tema facendo riferimento alla seguente lettera di una catechista⁷:

«Caro Don, mi sono decisa a scriverti per meglio esprimere ciò che penso da tanto tempo. Quando ho cominciato a fare la catechista non avrei mai immaginato di accumulare, lungo questi anni, tutti gli impegni che ora mi ritrovo.

⁷ La lettera è stata presa da UCD di Verona, *Una chiesa che serve*, EDB, Bologna 2001, p. 154.

Quasi ogni giorno un incontro o una riunione. Il lunedì la formazione delle catechiste, il martedì il gruppo missionario, il mercoledì nei tempi forti la catechesi per gli adulti, il pomeriggio del giovedì accompagno il mio gruppo di terza media per la cresima. E così di seguito!

Infatti faccio parte del consiglio pastorale e del comitato che gestisce la festa patronale. Inoltre mi hai anche chiesto di dare una mano al gruppo liturgico e durante quest'anno sai quanto tempo e impegno ho profuso per collaborare all'organizzazione delle missioni popolari. Non saprei completare l'elenco visto che mi interpellino ogni qual volta c'è una necessità, dall'addobbo della chiesa per le prime comunioni all'organizzazione del Grest. Tra parentesi non ti racconto delle situazioni che vengono a crearsi in casa con marito e figli, oltre a dover badare a un lavoro.

Ogni tanto, con altre quattro o cinque - le solite facce che si ritrovano un po' dappertutto - ci interroghiamo sconstate. C'è convinzione nelle cose che facciamo, ma ci chiediamo come mai altri non si rendano disponibili piuttosto che stare solo a guardare e criticare. Perché la nostra comunità non è capace di maggior vivacità ed è sempre disposta a delegare? Perché tanti non si rendono conto che il tempo e le competenze per l'impegno comunitario sono alla loro portata? Domande che faccio a te e a me, ma che vorrei far sentire a tutti».

A questo punto è importante fare spazio al libero confronto. Se i presenti sono numerosi, si possono fare piccoli gruppi di quattro o cinque persone per dare a tutti la possibilità di esprimersi. Per favorire il confronto si possono dare queste sollecitazioni.

- Come valuti questa lettera?
- È vero che nelle nostre comunità si finisce per chiedere aiuto e collaborazione sempre alle stesse persone? Perché?
- Quale spazio occupa nella pastorale della nostra comunità il discorso della molteplicità e diversità di vocazioni?

III. In ascolto della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa (fase di approfondimento)

Il catechista, dopo aver ascoltato i vari interventi o le relazioni dei piccoli gruppi (se ci sono stati), può introdurre il momento di ascolto della Parola di Dio nel modo seguente.

Abbiamo espresso le nostre opinioni su come la nostra comunità cristiana fa spazio alla diversità delle vocazioni. Come valutare tale situazione? Confrontiamoci con un testo della Sacra Scrittura.

Qui si può leggere il testo di *1 Cor 12, 7-12* oppure di *Rm 12, 1-8*.

Dopo la lettura del testo, ognuno può intervenire per commentare o per chiedere spiegazioni. Il catechista potrebbe sottolineare soprattutto i seguenti elementi⁸.

- Esiste un'unica sorgente divina dei carismi (doni dello Spirito);
- I carismi però sono molteplici e vengono distribuiti a ciascuno come vuole lo Spirito. Si mette così in evidenza la libertà di azione dello Spirito e la concretezza della ripartizione dei doni;
- La diversità dei carismi sono al servizio della "utilità comune": ogni dono dello Spirito è perciò una "vocazione", una chiamata a servire la comunità.

Il catechista potrà fare riferimento anche ad alcuni testi magisteriali, ad esempio, al seguente testo della Conferenza episcopale italiana: «Con le unità pastorali si vuole non solo rispondere al problema della sempre più evidente diminuzione del clero, lasciando al sacerdote il compito di guida delle comunità cristiane locali, ma soprattutto superare l'incapacità di tante parrocchie ad attuare da sole la loro proposta pastorale. Qui si deve distinguere tra i gesti essenziali di cui ciascuna comunità non può rimanere priva e la risposta a istanze – in ambiti come carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione, ecc. – in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto, scoprire nuove ministerialità,

⁸ Per un commento più esteso al testo di *1 Cor 12, 7-12* o di *Rm 12, 1-8* cfr. il sito: www.diocesi.brescia.it

far convergere i progetti. In questo cammino di collaborazione e corresponsabilità, la comunione tra sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, e la loro disponibilità a lavorare insieme costituiscono la premessa necessaria di un modo nuovo di fare pastorale.

La missionarietà della parrocchia è legata alla capacità che essa ha di procedere non da sola, ma articolando nel territorio il cammino indicato dagli orientamenti pastorali della diocesi e dai vari interventi del magistero del vescovo. Ogni parrocchia dovrà volentieri avvalersi degli strumenti pastorali offerti dalla Chiesa diocesana, in particolare dagli uffici e servizi della curia. Ed è ancora a partire dalla diocesi che religiosi e religiose e altre forme di vita consacrata concorrono con i propri carismi all'elaborazione e all'attuazione dei progetti pastorali e offrono sostegno al servizio parrocchiale, nel dialogo e nella collaborazione.

A questo disegno complessivo diamo il nome di "pastorale integrata", intesa come stile della parrocchia missionaria. Non c'è missione efficace, se non dentro uno stile di comunione. La Chiesa non si realizza se non nell'unità della missione. Questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune. Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione. La proposta di una "pastorale integrata" mette in luce che la parrocchia di oggi e di domani dovrà concepirsi come un tessuto di relazioni stabili» (CEI, "Il volto missionario della Parrocchia in un mondo che cambia", 2004, n. 11).

IV. Per ritornare alla nostra vita e alla nostra situazione ecclesiale (fase di riappropriazione)

Il catechista può introdurre la fase di riappropriazione leggendo lo strumento per il Sinodo: Diocesi di Brescia, "Comunità in cammino", cit., pp. 26-29 e ponendo le seguenti domande:

- L'azione "pastorale" è volta alla costruzione della comunità, perché sia segno di Cristo per il mondo. Questa non può più essere l'opera isolata del "pastore", ma è l'azione concorde di tutto il popolo di Dio,

nella varietà dei suoi carismi e ministeri, con la presidenza del ministero ordinato. Ancora di più se la prospettiva pastorale del futuro diventerà l'Unità Pastorale e non più la singola Parrocchia. Come ripensare in quest'ottica il ministero del presbitero e del presbiterio?

- Nell'unità pastorale il parroco dovrà essere sempre meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e sempre più l'uomo della comunione. Se la teologia dice che il senso del ministero è la presidenza della comunione, il prete/parroco dovrà essere suscitatore di vocazioni, di ministeri e di carismi. La sua passione sarà far passare i carismi dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una mano a presenze che camminano dentro un comune sogno pastorale. Come rendere concretamente possibile sia per i preti che per i laici un'abilitazione a lavorare insieme, al pensare in comune, al camminare all'unisono?

- Una parrocchia o un'unità pastorale non può essere missionaria con pochi ministeri e carismi, non solo per l'ovvia ragione che in pochi non si riesce ad essere attenti a situazioni tanto diverse e complesse, ma perché solo la parrocchia-comunione può essere missionaria. Come far nascere nuove figure ministeriali (ad es. visitatori delle famiglie, moderatori-animatori di gruppi di ascolto, responsabili di incontri con gli adulti, catechesi battesimale e pre-matrimoniale, accoglienza, dialogo e primo annuncio dei non cristiani ecc.) per rendere il volto della parrocchia e dell'unità pastorale popolato di molte presenze?

V. Preghiera conclusiva

O Gesù, Buon Pastore,
accogli la nostra lode e il nostro umile ringraziamento
per tutte le vocazioni che, mediante il tuo Spirito,
elargisci continuamente alla tua Chiesa.
Assisti i vescovi, i presbiteri, i missionari
e tutte le persone consacrate:
fa' che diano esempio di vita veramente evangelica.

Rendi forti e perseveranti nel loro proposito
coloro che si preparano al sacro ministero e alla vita consacrata.
Moltiplica gli operai del Vangelo
per annunziare il tuo nome a tutte le genti.
Custodisci tutti i giovani delle nostre famiglie
e delle nostre comunità:
concedi loro prontezza e generosità nel seguirti.
Rivolgi anche oggi il tuo sguardo su di loro e chiamali.

Concedi a tutti i chiamati la forza di abbandonare tutto
per scegliere solo Te che sei l'amore.
Perdona le incorrispondenze e le infedeltà di coloro che hai scelto.
Ascolta, o Cristo, le nostre invocazioni
per intercessione di Maria Santissima,
Madre tua e Regina degli Apostoli.
Lei, che, avendo creduto e risposto generosamente,
è stata la causa della nostra gioia,
accompagna con la sua presenza
e il suo esempio coloro che chiami al servizio totale del tuo regno.
Amen.

(Giovanni Paolo II)

VII. LIVELLI O ASPETTI DELLA COMUNIONE

(scheda per il catechista)

I. Preghiera iniziale (cfr. 1 Cor 13,4-7)

- L. L'amore è paziente.
- T. Donaci, Signore, la pazienza che sa sostare in situazioni difficili
- L. L'amore è benevolo.
- T. Aiutaci, Signore, a ricercare sempre il bene dei nostri fratelli, non solo il nostro.
- L. L'amore non è invidioso.
- T. Insegnaci, Signore, a gioire del successo degli altri.
- L. L'amore non si vanta.
- T. Ricordaci, Signore, di non rinfacciare mai quanto facciamo per loro.
- L. L'amore non manca di rispetto.
- T. Concedici, Signore, il coraggio di saper dire: «Ho sbagliato!».
- L. L'amore non cerca il proprio interesse.
- T. Signore, soffia nelle nostre vite e nelle nostre comunità il vento della gratuità.
- L. L'amore non si adira.
- T. Allontana, Signore, da noi i gesti e le parole che feriscono.
- L. L'amore non tiene conto del male ricevuto.
- T. Riconciliaci, Signore, nel perdono che dimentica i torti ricevuti.

II. Per introdurre il tema

(fase proiettiva)

Il catechista può introdurre il tema proponendo di ascoltare la celebre canzone di John Lennon "Imagine":

Immagina non ci sia il Paradiso; prova, è facile.

Nessun inferno sotto i piedi. Sopra di noi solo il Cielo.

Immagina che la gente viva al presente...

Immagina non ci siano paesi; non è difficile.

Niente per cui uccidere e morire e nessuna religione.

Immagina che tutti vivano la loro vita in pace...

Puoi dire che sono un sognatore ma non sono il solo.

Spero che ti unirai anche tu un giorno e che il mondo diventi uno.

Poi invita a leggere il seguente commento al testo della canzone (nel caso non fosse possibile ascoltare la canzone, il catechista la legge e passa subito alla lettura del commento):

«La canzone “Imagine” di John Lennon inizia lanciando una sfida [...]: «Immagina non ci sia il Paradiso / prova, è facile». Niente panico, in fondo è una canzone d’amore per questo mondo, che auspica la pace mondiale e sogna un’era felice per l’umanità; a certe condizioni però: che non ci siano Paradiso e inferno e religioni. In questo senso è atea. La sua utopia è radicalmente immanente e sfida il Vangelo cristiano, il lieto annuncio di Cristo che ha riaperto la via verso il Padre [...]. Il testo è a favore della pace e di un mondo unito; auspica una terra senza confini e religioni “per cui uccidere e morire”; invita la gente a vivere senza possesso, avidità e rabbia, e spera che il mondo diventi “uno” [...]. Forse sono queste le ragioni che hanno consentito di farla risuonare durante la festa conclusiva del Congresso eucaristico nazionale, tenutosi a Bologna nel 1997, davanti al Papa, al card. Biffi e a vari alti prelati, in diretta televisiva» (Massimo Zambelli, insegnante di religione - Dal sito Orarel.com)

Il catechista invita ad un libero confronto tramite alcune domande:

- Il “sogno” espresso dall’autore che “il mondo diventi uno” può essere considerato un “sogno di comunione”. Quale idea di comunione emerge da questo testo?
- Perché, secondo voi, è stato collocato nella festa conclusiva di un Congresso eucaristico nazionale? Perché, a vostro parere, molti hanno criticato questa scelta?
- In che cosa consiste l’idea cristiana di comunione? Quali sono, secondo voi, gli aspetti essenziali e qualificanti della comunione cristiana?

È importante fare spazio al libero confronto. Se i presenti sono numerosi, si possono fare piccoli gruppi di quattro o cinque persone per dare a tutti la possibilità di esprimersi.

III. In ascolto della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa (fase di approfondimento)

Il catechista, dopo aver ascoltato i vari interventi o le relazioni dei piccoli gruppi (se ci sono stati), introduce il momento di ascolto della Parola di Dio, ad esempio nel seguente modo.

«Abbiamo espresso le nostre idee circa il “sogno laico di comunione” di un artista del secolo scorso e su quella che dovrebbe essere, secondo noi, l’idea cristiana di comunione. Ora approfondiamo questo tema mettendoci in ascolto di un testo delle Scrittura».

Viene proclamato il testo di 1 Cor 10,16-17. Dopo la lettura, ognuno può intervenire per commentare o per chiedere spiegazioni. Il catechista potrebbe sottolineare soprattutto i seguenti elementi⁹.

- Il testo paolino ci ricorda che la ‘comunione’, da un punto di vista cristiano, non è semplicemente il risultato di una strategia umana, ma è un dono di Dio ed è strettamente correlata con l’adesione a Cristo tramite la fede e i sacramenti, *in primis* l’Eucaristia.

- In altre parole: è Cristo con il sacrificio pasquale che permette ai credenti di essere in comunione, uniti “in un solo Spirito”, al di là delle differenze culturali, etniche e sociali (cfr. Ef 2,14.18).

Il catechista può proporre un ulteriore approfondimento del tema con la lettura di un passaggio dello strumento per il Sinodo sulle unità pastorali:

«Se la missione richiede la partecipazione corresponsabile di tutti i battezzati, è perché trova il suo fondamento nella “comunione”. Si tratta in primo luogo della comunione con Dio Padre mediante Gesù Cristo nello Spirito Santo. La Chiesa infatti, “si presenta come ‘un popolo adunato dall’unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo’” (Lumen gentium 4). La Chiesa attinge dalla comunione trinitaria, rivelata e trasmessa da Gesù Cristo, la sua essenza, la sua origine e la sua vita, soprattutto attraverso la Parola di Dio e i Sacramenti, in modo particolare attraverso l’Eucaristia, il sacramento principale, a cui tutti gli altri sono ordinati. La comunione, che costituisce l’essenza

⁹ Per un commento più esteso del testo cfr. il sito: www.diocesi.brescia.it

della Chiesa, riguarda però anche la comunione fraterna e la carità verso tutti gli uomini, poiché solo attraverso la comunione visibile è possibile far intravedere e portare a compimento quella invisibile della Santa Trinità (cfr. 1 Gv 4,16). Ma la comunione fraterna trova proprio nella comunione con Dio la sua condizione di possibilità [...]. Se il “mistero della comunione” è il nome che caratterizza la Chiesa, la sfida che si presenta oggi per ridare credibilità alla Chiesa e alla sua missione è soprattutto quella della visibilità della comunione. La Chiesa oggi sarà capace di servire il Vangelo, di essere segno credibile del Regno di Dio, di entrare in dialogo col mondo, solo se riuscirà a dare visibilità, anche mediante una corrispondente organizzazione, al suo essere comunione. A questo dovrebbero servire le unità pastorali [...]». (Diocesi di Brescia, “Comunità in cammino”, cit., pp. 29-30)

Dopo la lettura del testo, ognuno può intervenire per commentare o per chiedere spiegazioni. Il catechista potrebbe evidenziare soprattutto i seguenti elementi.

- La comunione è una realtà vissuta a vari “livelli”. Un primo livello “fondamentale” è rappresentato dalla comunione «con Dio Padre mediante Gesù Cristo nello Spirito Santo». «Tale comunione è il mistero stesso della Chiesa, come ci ricorda il Concilio Vaticano II» (Giovanni Paolo II, esortazione post-sinodale *Christifideles laici* n. 18).
- Ciò significa che la comunione con Dio, in Cristo, implica un ulteriore livello: quello della comunione ecclesiale. La comunione ecclesiale è vissuta «soprattutto attraverso la Parola di Dio e i Sacramenti, in modo particolare attraverso l’Eucaristia».
- Nondimeno, essa è chiamata ad esprimersi e a rendersi visibile nella «comunione fraterna» e nella «carità verso tutti gli uomini». Questo è il livello per così dire “visibile” ed “esteriore” della comunione. Solo attraverso la comunione visibile è possibile far intravedere e portare a compimento quella invisibile della Santa Trinità.
- L’organizzazione stessa della Chiesa dovrà quindi mirare a «dare visibilità» alla comunione “spirituale” vissuta dai credenti in Cristo. È in questa prospettiva che va compreso il progetto di organizzare delle parrocchie in unità pastorali. Ciò che può apparire ad una lettura su-

perficiale soltanto come una risposta al problema della diminuzione dei sacerdoti è in realtà una grande opportunità per dare un volto maggiormente comunionale e fraterno alle nostre Chiese locali.

IV. Per ritornare alla nostra vita e alla nostra situazione ecclesiale (fase di riappropriazione)

Il catechista può introdurre la fase di riappropriazione con le seguenti domande.

- In che modo i testi che abbiamo ascoltato ci hanno aiutato a precisare la nostra idea cristiana di “comunione”, rispetto ad un’idea laicista e profana? Come potremmo definire la “comunione”? Quali sono i suoi aspetti essenziali?
- Riteniamo che le unità pastorali possano servire a “dare visibilità” alla “comunione”, mistero essenziale della Chiesa e cuore dell’annuncio del Vangelo? Perché?
- La comunione fraterna nelle nostre comunità nasce e si rafforza grazie alla celebrazione eucaristica. Ma è sempre così? Cosa impedisce alle nostre Eucaristie di essere momenti generatori di comunione ecclesiale?

V. Preghiera conclusiva

(dall’Ottavario di preghiera per l’unità dei cristiani)

Dio Onnipotente e misericordioso,
che per mezzo del tuo Figlio hai voluto unire le diverse nazioni
in un solo popolo,
concedi propizio che quanti si gloriano del nome cristiano,
superata ogni divisione, siano una cosa sola,
nella verità e nella carità,
e tutti gli uomini, illuminati dalla vera fede,
s’incontrino in comunione fraterna nell’unica Chiesa.
Per Cristo nostro Signore.

VIII. IL RAPPORTO TRA COMUNIONE E MISSIONE

(scheda per il catechista)

I. Preghiera iniziale (Is 40,3-4.9-11)

Una voce grida:

«Nel deserto preparate
la via al Signore,
appianate nella steppa
la strada per il nostro Dio.

Ogni valle sia colmata,
ogni monte e colle siano abbassati;
il terreno accidentato si trasformi in piano
e quello scosceso in pianura.

Sali su un alto monte,
tu che rechi liete notizie in Sion;
alza la voce con forza,
tu che rechi liete notizie in Gerusalemme.

Alza la voce, non temere;
annunzia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!
Ecco, il Signore Dio viene con potenza,
con il braccio egli detiene il dominio.

Ecco, egli ha con sé il premio
e i suoi trofei lo precedono.
Come un pastore egli fa pascolare il gregge
e con il suo braccio lo raduna;
porta gli agnellini sul seno
e conduce pian piano le pecore madri».

II. Per introdurre il tema

(fase proiettiva)

Il catechista può introdurre il tema mediante le seguenti sollecitazioni:

1. Nel Vangelo leggiamo: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra» (*Lc 11,17*). Condividi questa affermazione?

2. Oggi, in ogni ambito produttivo, si tende a lavorare in équipe.

Quali sono, secondo te, i vantaggi di tale organizzazione e quali gli aspetti problematici?

3. «La comunione è indispensabile per garantire efficacia all'evangelizzazione. Essa non prevede i "battitori liberi", i cultori dei campanilismi, coloro che vivono ed operano come se la Chiesa avesse i confini della loro parrocchia o del loro gruppo, coloro per i quali non solo la lontana Chiesa universale ma anche quella diocesana sono poco più che un optional» (G. Lanzetti). Condividi queste affermazioni? Quali riflessioni suscitano in te? Perché, secondo te, la comunione garantisce efficacia alla missione evangelizzatrice?

È importante fare spazio al libero confronto. Se i presenti sono numerosi, si possono fare piccoli gruppi di quattro o cinque persone per dare a tutti la possibilità di esprimersi.

III. In ascolto della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa

(fase di approfondimento)

Il catechista, dopo aver ascoltato i vari interventi o le relazioni dei piccoli gruppi (se ci sono stati), introduce il momento di ascolto della Parola di Dio:

«Abbiamo espresso le nostre idee sul rapporto tra comunione e missione inteso in senso generale. Ora approfondiamo questo tema nello specifico nell'abito specifico della riflessione cristiana, mettendoci in ascolto di un brano delle Scrittura e di un testo tratto da un documento del Magistero ecclesiale».

Il catechista invita i presenti a mettersi in ascolto di un testo del Vangelo di Giovanni (Gv 15,1-17;17,16-23). Dopo la lettura, ognuno può intervenire per commentare o per chiedere spiegazioni. Il catechista potrebbe sottolineare soprattutto i seguenti elementi.

- Il testo evangelico mostra come Gesù stabilisca un rapporto intimo tra “comunione” e “missione”, laddove per “comunione” s’intende prima di tutto l’essere uniti a Lui in modo vitale (come il tralcio alla vite).

- Il catechista farà notare che la comunione dei discepoli tra di loro e con il Padre (l’essere “una cosa sola”) è oggetto della preghiera ‘sacerdotale’ di Gesù: da questo dipende la credibilità stessa del Vangelo (“perché il mondo creda”), ossia il credere che Gesù è il Figlio di Dio, inviato dal Padre per la salvezza del mondo.

- La comunione è quindi al cuore dell’annuncio del Vangelo ed è ciò che lo qualifica. Si potrebbe dire che laddove manca la comunione con Dio e tra i fratelli è vanificato ogni sforzo pastorale di testimoniare e trasmettere la fede cristiana.

Il catechista può eventualmente proporre anche il confronto con un testo dell’enciclica *Redemptoris missio* di Giovanni Paolo II:

«Gesù dice rivolto al Padre: “Come tu mi hai mandato nel mondo, anch’io li ho mandati nel mondo”. (Gv 17,18). Tutto il senso missionario del Vangelo di Giovanni si trova espresso nella “preghiera sacerdotale”: la vita eterna è che “conoscano te, l’unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo”. (Gv 17,3) Scopo ultimo della missione è di far partecipare della comunione che esiste tra il Padre e il Figlio: i discepoli devono vivere l’unità tra loro, rimanendo nel Padre e nel Figlio, perché il mondo conosca e creda. (Gv 17,21) È, questo, un significativo testo missionario, il quale fa capire che si è missionari prima di tutto per ciò che si è come chiesa che vive profondamente l’unità nell’amore, prima di esserlo per ciò che si dice o si fa» (RM 23).

Dopo la lettura, ognuno può intervenire per commentare o per chiedere spiegazioni. Il catechista potrebbe sottolineare soprattutto i seguenti elementi.

- Il testo ricorda quanto è già rilevato nella precedente catechesi: la comunione è anzitutto una realtà ‘spirituale’ che dice l’unione, in Cristo e mediante lo Spirito Santo, al Padre.
- «Si è missionari prima di tutto per ciò che si è come Chiesa che vive profondamente l’unità nell’amore, prima di esserlo per ciò che si dice o si fa». Ciò significa che la prima “missione”, ossia il compito (o “mandato”) essenziale che Gesù affida alle nostre comunità e ad ogni battezzato, consiste nel vivere profondamente la comunione e l’unità nell’amore.

IV. Per ritornare alla nostra vita e alla nostra situazione ecclesiale (fase di riappropriazione)

Il catechista può introdurre la fase di riappropriazione con le seguenti domande.

- Secondo voi, nelle nostre comunità siamo consapevoli che è più importante “ciò che siamo” per il modo in cui viviamo i rapporti tra di noi, piuttosto che “ciò che facciamo”? Esiste il rischio di mettere in campo delle opere in sé lodevoli ma che non hanno sullo sfondo un “contesto comunione” autentico e credibile? Cosa accade se si fa catechesi, si servono i poveri, si celebrano i sacramenti e non ci si preoccupa di coltivare la concordia e la stima reciproca all’interno della comunità?
- In che modo è possibile radicare maggiormente la comunione fraterna nella comunione “spirituale” (comunione con il Padre, in Cristo, per mezzo dello Spirito) nei nostri progetti pastorali di catechesi e di evangelizzazione?
- In che modo e a quali condizioni le unità pastorali potranno essere delle “palestre di comunione”, per poter essere, al tempo stesso, soggetti efficaci di evangelizzazione?¹⁰

¹⁰ Per un approfondimento sul tema del rapporto tra Eucaristia e comunione fraterna, oltre che sul tema delle Unità Pastorali come ‘palestra di comunione’ cfr. il sito: www.diocesi.brescia.it

V. Preghiera conclusiva

Rit. ***Che siano una sola cosa, perché il mondo creda.***

- Signore Gesù, alla vigilia della tua passione tu hai pregato per tutti i tuoi discepoli, perché siano perfettamente uniti come tu lo sei con il Padre e il Padre con te. Rit.

- Rendici consapevoli delle nostre divisioni. Donaci la lealtà di riconoscere l'indifferenza, la diffidenza e anche la reciproca ostilità che si nascondono in noi, e il coraggio di liberarcene. Rit.

- Fa' che salga incessantemente dalle nostre anime e dalle nostre labbra la preghiera per l'unità dei cristiani come tu la vuoi, nella consapevolezza che tale unità inizia dalle nostre comunità parrocchiali e territoriali. Rit.

- Aiutaci a trovare in te, che sei carità perfetta, la via che conduce all'unità, nell'obbedienza alla tua verità. Rit.

INDICE

Presentazione	3
I. Un Sinodo diocesano sulle unità pastorali	5
II. Discernere i segni dei tempi	10
III. La missione della Chiesa	15
IV. La missione della Chiesa sul territorio	20
V. La corresponsabilità dei battezzati	26
VI. Corresponsabilità e diversità di vocazioni	31
VII. Livelli o aspetti della comunione	37
VIII. Il rapporto tra comunione e missione	42

ISBN: 978-88-6146-041-6



Edizioni
Opera Diocesana
San Francesco di Sales

€ 1,00